

VALENTINA SPINETTI

MILANO E IL LAGO MAGGIORE NELLA GEOGRAFIA PRIVATA DI PIERO CHIARA

«L'autore, che dispone finora di un solo luogo nel quale gli riesca di ambientare le sue invenzioni, tiene a ripetere che di quel luogo, caro e prediletto, ha fatto una pura astrazione. I personaggi che ha tentato di far vivere in quell'aria sono pertanto cittadini della sua fantasia e non figurano allo Stato Civile»

Piero Chiara, *La spartizione*

Introduzione. – Le opere di moltissimi autori forniscono elementi utili a intraprendere uno studio geografico, ma quando è lo stesso romanziere a dichiarare, seppur con depistaggi, la propria topofilia nei riguardi dei luoghi considerati, diviene un obbligo per il geografo umanista convogliare la propria indagine su ciò che gli è stato suggerito. Questi potrà dunque sottoporre l'opera letteraria a un'attenta analisi, per comprendere se l'autore «prenda in considerazione la realtà geografica nella sua globalità, o se invece privilegi, inconsciamente o consciamente, un aspetto a scapito di altri» (Scaramellini, 1985, p. 76), ma dovrà sempre essere consapevole della differenza tra la realtà che esiste nel mondo e quella presente in qualsiasi opera d'arte (Olwig, 1981). L'impressione del romanziere è filtrata dall'esperienza individuale; pertanto quella che ne risulta è una «geografia privata», non specificamente determinata da un codice scientifico (Bianchi, 1984, p. 15), ma può tuttavia aderire ai canoni, se il «paesaggio della mente» (Porteous, 1985) dell'autore rispecchia gli schemi concettuali operanti sulla realtà (Lando, 1993, p. 14). L'atteggiamento del narratore, il cui attaccamento a un luogo è forte, non è semplicemente quello di un singolo, ma è l'espressione di una comunità che dà all'individuo la sua unità in quanto sé (Palmonari, 1995). La collettività si organizza intorno a un nucleo centrale, determinandone sia il significato, sia l'organizzazione (Abric, 1989). L'esperienza dell'autore, i sentimenti che egli nutre nei confronti di uno spazio e il suo valore simbolico lo fanno diventare luogo, allorché egli acquisisce il suo *sense of place* (Tuan, 1978; Agnew, 1991).

Piero Chiara, saggista, critico d'arte e scrittore, proprio Luino, sua città natale, ha eletto a protagonista di molti romanzi, in cui un'intera comunità si organizza intorno a

quel luogo lacustre e al territorio circostante, toccando anche Milano in una concate-nazione di spazi condivisi nei significati e basati su un insieme di regole e comportamenti (Cherry, 1957). In questo contesto sono stati scelti i tre testi che, meglio di altri, nella loro complementarità, delineano quel particolare ambiente geografico, in un pe-riodo che va da dopo la prima guerra mondiale fino oltre la seconda. Poca importan-za ha il fatto che nelle narrazioni siano presenti «i quattro classici elementi chiave, con cui l'immaginario poetico opera» (Lando, 1993, p. 23): da *La stanza del Vescovo* (1976), ambientato nel 1946, è possibile ricavare informazioni e approfondire un par-ticolare ambiente morfologico e idrografico, quello del Lago Maggiore. Il romanzo, infatti, nel quale si consuma un delitto, ha in realtà come protagonista lo specchio la-custre, su cui volteggia un veliero, incontrando mutevoli condizioni atmosferiche (Ca-rena, 1980); ne *Il piatto piange* (1962) il vero filo conduttore della narrazione è la Lui-no del periodo compreso tra le due guerre, anche se spesso il tempo si dilata nel passato e nel futuro. L'io narrante partecipa con distacco alle vicende altrui e osserva, tramite gli amori e il gioco, la società luinese, metafora di una qualsiasi cittadina di provincia italiana del periodo, con tutte le contraddizioni che la caratterizzano; *La spartizione* (1964), ambientata durante il fascismo, restringe il campo d'azione a una sola vicissitudine, che si svolge nello spazio ristretto e ben definito coincidente con il nucleo storico del borgo. Il romanzo, scaturito «spontaneamente dalla registrazione diretta degli spettacoli» offerti all'autore dalla vita (Bo, 1988), fornisce elementi utili a ricostruire i caratteri urbanistici e topografici del luogo.

La scissione che lo scrittore sembra aver operato nei confronti del resto del mon-do considerato (quello urbanizzato) a Luino si ricongiunge. Degli altri luoghi Chiara ha mostrato solo un aspetto (quello turistico per i centri del lago, quello urbanistico per Milano), di Luino ha fornito il ritratto di una comunità, filtrata, s'intende, dalla percezione personale: «si definisce così un "possibile" dentro l'esistente, un mondo dotato di una propria coerenza, sia interno al testo, sia nei riguardi del mondo di rife-rimento» (Lando, 1993, p. 308). Dai romanzi emerge così il concetto di *home insider*, che «definisce il senso di topos e di intima appartenenza espresso dalla perfetta identità semiologica, tra la propria cultura e il territorio» (Lando, 1993, p. 11), che si dilata in Chiara anche al di là dei confini reali:

Era una specie di ereditarietà, perché Luino è terra di emigranti [...] I Battaglia [...] fomirono macchine per tessitura alla Russia, all'Indocina, alla Persia e ad altri paesi. Mandavano le macchine, ma prima manda-vano capimastri e muratori luinesi a costruire lo stabilimento, e appena impiantata la fabbrica arrivavano da Luino le maestre di telaio, le ordi-trici e le incannatrici a istruire le maestranze del luogo (*Il piatto piange*, p. 22).

Quando poi i numerosi emigrati della zona ritornano a Luino e nei centri minori delle valli e del Verbano (Brusa e Ghiringhelli, 1995), con un bagaglio di esperienze che non è il loro, ma quello dell'autore, divengono di nuovo cittadini di quel luogo, avendo ritrovato il senso di *home insider*, passando attraverso un *away insider* (Lan-do, 1993), in un processo ermeneuticamente circolare che si autoalimenta, sempre di fronte al lago, contemporaneamente testimone e protagonista.

Milano. – Milano è l'unico centro che non sia sulle sponde o comunque nei pressi del Lago Maggiore a cui Chiara dedichi uno spazio. Sia ne *Il piatto piange* sia ne *La*

stanza del Vescovo, seppur con differenti funzioni, il capoluogo lombardo costituisce una presenza fissa nella trama dei romanzi:

L'autunno era molto avanzato e il soprabito leggero del Tolini cominciava a insospettire il cameriere del professor Ferri che aveva il timore di non vedere la minima mancia. Ma stava a disagio anche il Tolini che verso sera sentiva entrargli nelle ossa la prima nebbia dei viali. Al mattino, col sole che indorava gli ultimi piani delle case e qualche volta scendeva anche sui binari del tram, il soprabito era sufficiente, e poteva stare a lungo in piedi davanti al Trianon o in Galleria, ma dopo il tramonto doveva andare di buon passo per non intrizzire (*Il piatto piange*, p. 172).

La maglia urbana della città emerge attraverso i percorsi dei personaggi. Esauriente per l'individuazione della porzione cittadina frequentata dall'universo letterario di Chiara è il tragitto compiuto da Flora, una luinese che «era agli studi a Milano presso un convitto di suore e andava alle scuole di Porta Romana. Il convitto era verso Corso Garibaldi e ogni giorno quando la ragazza tornava da scuola [...] faceva a piedi il tratto da Piazza del Duomo al Cordusio per cambiare tram» (*Il piatto piange*, pp. 173-174).

La quasi totalità delle vie e degli edifici citati dall'autore ne *Il piatto piange* (v. prospetto a p. 387) si trova nelle immediate vicinanze della Piazza del Duomo, che pur non essendo esattamente al centro né del territorio comunale, né dell'abitato, coincide con una centralità simbolica. Nella Piazza del Duomo, appunto, che per certi versi ha lo stesso ruolo del Palazzo di Atlante nell'*Orlando Furioso*, convergono per vari motivi, chi per passeggiare, chi per pranzare, chi per cambiare tram, tutti coloro che nei romanzi di Chiara hanno contatti con la città. Il Duomo rappresenta, oltre all'oggetto in sé, un'idea più che una realtà, è il «segno» di una comune identità (Valli, 1996).

Le azioni dei personaggi si svolgono nel centro storico di fronte a edifici ricchi di valore simbolico (fig. 1) e sono tutti compresi, tranne il Cimitero e Viale Certosa (che però sono menzionati ne *La stanza del Vescovo* in cui l'autore fa muovere i personaggi animato da una visione della città diversa da quella dell'altro romanzo), in uno spazio circoscritto, entro quella che nel rinascimento era la cintura dei bastioni spagnoli.

Le scarse indicazioni fornite dall'autore sulla città ne danno un quadro immediato frammentario, anche perché i personaggi de *La stanza del Vescovo* vi trascorrono poche ore e hanno già una meta prestabilita prima di giungervi. La Milano di Chiara è una città ridotta a pochi elementi chiave stereotipati, fulcri per chi voglia intendere il paesaggio urbano di una nuova sintassi, che va al di là della forte pregnanza visiva dei monumenti. Questi fungono, attraverso la caratterizzazione dei singoli edifici, da involucro per le varie funzioni che in essi si svolgono e che coinvolgono anche la gran parte del tessuto urbano che non viene nominato, ma che è presente nella mente tramite l'oggetto che lo rappresenta (Bianchi e Perussia, 1978, p. 28), tanto più che a Milano è stata distrutta la cosiddetta edilizia minore, per essere sostituita da quel nuovo assetto urbano adeguato all'innalzamento di rango funzionale della città (Gambino, 1985, pp. 399-400).

Analogamente a quanto accaduto per gli spazi cittadini, anche le condizioni climatiche ricavate dai pochi cenni precedentemente citati, gli unici sull'argomento (*Il piatto piange*, p. 172), riferiti al mese di novembre, corrispondono a quegli stereotipi con

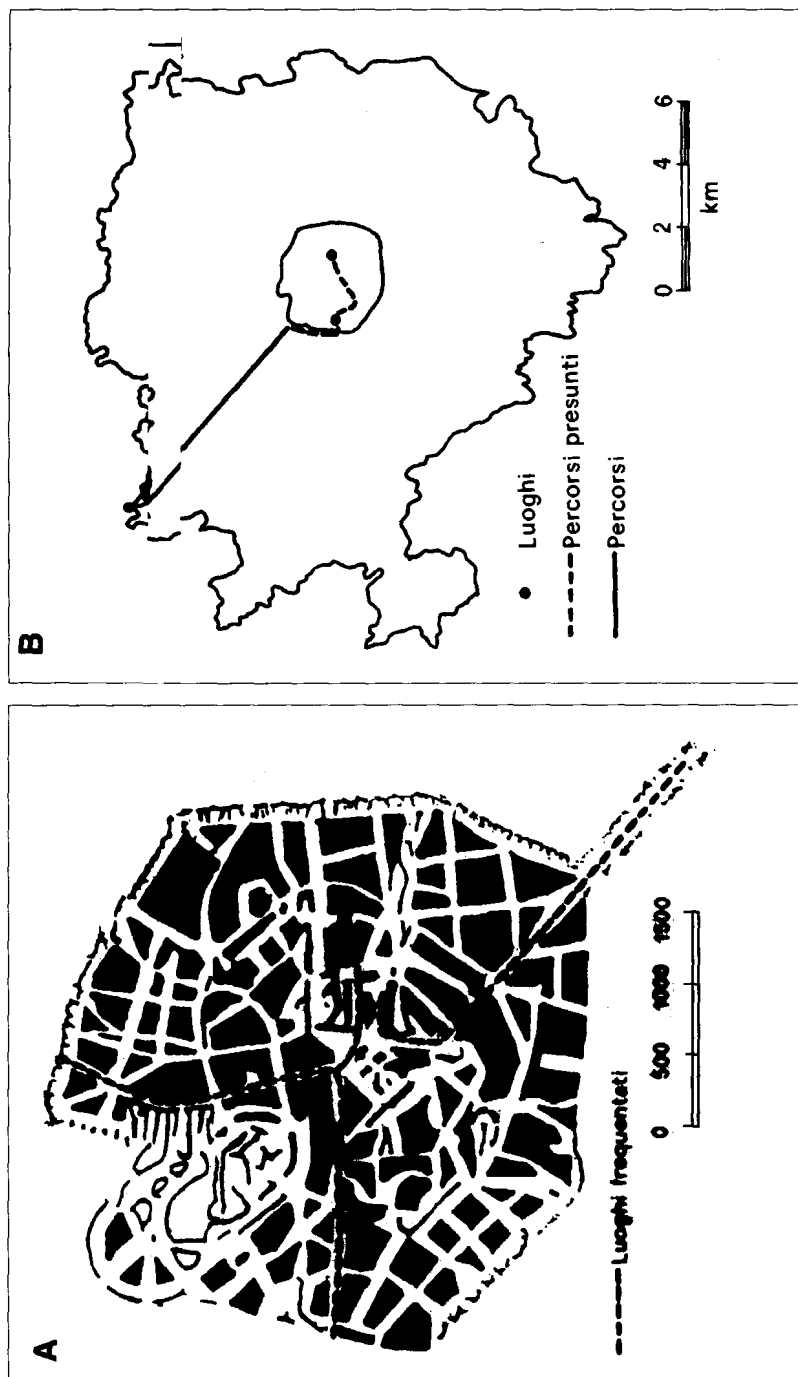


FIG. 1 – IL CENTRO DI MILANO NEI DUE ROMANZI DI PIETRO CHIARA:

A) *La stanza del Vescovo*; b) *Il piatto piange*.

LUOGHI FREQUENTATI (O NOMINATI) DAI PERSONAGGI ED ESPRESSIONI
USATE DAL NARRATORE NEI RIGUARDI DI MILANO, NEI ROMANZI DI
PIERO CHIARA.

a) *La stanza del Vescovo*

Luoghi frequentati:

Cimitero Maggiore
Diurno Cobianchi
Piazza Duomo
Ristorante Tantalo
Viale Certosa, ristorante
Sant'Ambrogio

Luoghi nominati:

Cimitero Monumentale

b) *Il piatto piange*

Luoghi frequentati:

Chiesa di San Maurizio
Cordusio
Corso Garibaldi, convitto di suore
Corso Magenta
Dopolavoro Ferroviario, ristorante
in Palazzo Litta
Galleria
Palazzo Litta
Piazza Duomo
Piazza Vetra, Albergo della Fercata
Porta Romana, scuole
Trianon
Via Orefici, raffe
Via Terraggio

Espressioni e descrizioni:

passaggio delle donne
movimento di gente e tram
venditore di castagne

cui viene identificata la città. Milano, infatti, è nell'immaginario collettivo sinonimo di nebbia, intesa non in quanto tale, ma come connotazione negativa di grigio disagio connesso alla metropoli.

La ricerca di Bianchi e Perussia su Milano ha evidenziato una forte prevalenza degli elementi topografici su quelli funzionali e d'insieme, in cui spicca la valorizzazione della componente monumentale su tutte le altre e specificamente del Duomo e della piazza omonima (Bianchi e Perussia, 1978, pp. 86 e 94). Tali caratteristiche, seppur con alcune sostituzioni, sono analogamente riscontrabili nei brani di Chiara presi in esame. Significativa è la coincidenza tra la percezione che i cittadini hanno del centro di Milano e la medesima selezione adoperata dall'autore nei riguardi della città, in un contesto quale quello letterario, che si presterebbe maggiormente a un approccio analitico. Dall'indagine è inoltre emerso che i milanesi attribuiscono al centro cittadino una prevalente funzione commerciale e ricreativa (Bianchi e Perussia, 1978, p. 97) a discapito di quella dominante economico-finanziaria, poiché per il cittadino il centro è rappresentato dall'uso che esso ne fa e non dai suoi aspetti maggiormente operarr

rativi, quelli cioè che fanno di questo spazio il centro reale e dotato di potere decisionale (Bianchi e Perussia, 1978, p. 125). Quanto sopra risulta confermato dal fatto che in quest'ottica, appunto, si muovono i personaggi che animano i romanzi di Chiara. La componente finanziaria che maggiormente concorre a rendere il centro il perno cittadino è completamente trascurata dall'autore, che tuttavia riconosce alla città il ruolo di metropoli, ma solo in un'accezione: il concetto è presente fino a quando i personaggi non giungono in sito; questi si rivolgono alla città per trovarvi quei servizi di alto rango altrove inesistenti, come il dottor Guerlasca che «andò a Milano a comperare qualche strumento da ginecologo che non aveva» o il Tolini che «tornò a Milano, non più dal professor Ferri [...], ma dal professor Pasini, universitario celebre e certamente il migliore specialista di quei mali maledetti» (*Il piatto piange*, pp. 219 e 188).

Quando poi quegli stessi individui si trovano a contatto diretto con la città, e ne diventano cittadini, dimenticano i motivi per cui vi sono giunti e si comportano come «abitanti doc» che usufruiscono degli spazi milanesi secondo quella che è risultata essere la percezione del cittadino tipo, seppur con delle anomalie che denotano la mancanza di integrazione con la città, come la sostituzione da parte del Tolini della basilica di Sant'Ambrogio, cara ai milanesi (nominata appropriatamente da Chiara solo per i protagonisti de *La stanza del Vescovo* di origine milanese) con la «chiesa di S. Maurizio dove da buon luinese era andato a vedere gli affreschi del Luini, [suo] compaesano» (*Il piatto piange*, p. 169).

Nei romanzi di Chiara, i soli aspetti non riconducibili a elementi topografici sono il movimento di gente e tram (ibid., p. 178) e l'immagine di opulenza cittadina, concretizzata dal passaggio delle donne elegantemente vestite (ibid., p. 172), le uniche che sembrano frequentare la città, testimonianza di quella visione idealizzata positivamente del centro, cara anche ai milanesi (Bianchi e Perussia, 1978).

In tutte le situazioni, comunque, Chiara ha una percezione della città che non coincide con quella di colui che si limita a osservare i monumenti che visita. Lo scrittore conosce Milano, e lo dimostra con l'agilità con cui fa muovere i personaggi-pedine, ma di essi lascia al lettore quella visione onnicomprensiva rappresentata dai luoghi che la caratterizzano: la Flora abita in un convitto «verso corso Garibaldi». Nel periodo in cui è stato scritto il romanzo il centro stava progressivamente perdendo la funzione residenziale, che andava sempre più concentrandosi verso l'esterno. Le vecchie abitazioni erano in fase di ristrutturazione e i proprietari le cedevano alle classi più agiate che spesso ne riconvertivano la funzione, ma la via in cui abita la ragazza costituiva ancora un'isola di vecchie dimore in corso di progressivo rinnovamento in mezzo a quartieri di residenze agiate (Dalmasso, 1971).

Inoltre Chiara riconosce indirettamente alla città il ruolo di capitale nazionale che le spetta (insieme a Roma) (Da Pozzo, Mautone e Sbordone, 1983), poiché questa è in grado di adempiere a ogni richiesta che Luino non può soddisfare; ciò non è certamente un caso dal momento che città come Gallarate o Busto Arsizio e ancor più Varese, nonostante che abbiano una gamma molto vasta di servizi da offrire (Brusa, 1978, pp. 85-89), non sono mai chiamate in causa dall'autore. Nei romanzi emerge quella particolare economia dell'area milanese in cui poche sono le città che riservano per sé la funzione di vero comando, trovandosi in una posizione di complementarietà con le altre che rivestono un ruolo solo in relazione all'intera maglia urbana, all'apice della quale si colloca appunto Milano (Da Pozzo, Mautone e Sbordone, 1983, p. 116), che esercita una capacità attrattiva sul territorio anche per quei servizi ad alta e media diffusione presenti in città di livello inferiore.

Chiara, non solo individua un movimento centrifugo da Luino verso Milano, ma

anche centripeto, di carattere pedagogico, proprio a testimonianza del controllo totale esercitato dalla metropoli sul territorio: dalla grande città arriva «Mamarosa», la tenuta di una casa di appuntamenti «considerata una specie di capessa del paese, una autorità» (*Il piatto piange*, p. 55); di Milano è anche il «Prevosto» (ibid., p. 69), la più alta carica religiosa locale; e ancora il già ricordato Tolini «conobbe un giovane di Milano: un pugilatore venuto a Luino come istruttore, perché fioriva allora il Gruppo Pugilistico Luinese» (ibid., p. 158).

Il Lago Maggiore. – I romanzi esaminati forniscono, attraverso una fortissima topofilia dell'autore, notizie utili a delineare un quadro morfologico, climatico e idrografico del Lago Maggiore:

Paolino che verso mezzogiorno andava sul molo per prendere un po' di sole, stava delle mezz'ore appoggiato col petto contro le lastre di granito a guardare l'acqua trasparente che sfiorava i muraglioni in un tremito di piccole onde. Contro le pietre e la sabbia del fondo si vedevano i branci degli avannotti passare come ombre di nubi, sensibili ad ogni rumore e perfino al gesto del Paolino che buttava via un mozzicone di sigaretta.

L'odore delle alghe si svegliava con la primavera e faceva pensare alla grande fecondazione delle acque che anticipa quella della terra e l'accompagna in silenzio per tutta l'estate (*La spartizione*, p. 115).

L'accorata descrizione del lago che scorre carico di forza vitale sotto gli occhi di Paolino, induce nel lettore la curiosità di ricercare cosa possa aver generato un ecosistema tanto affascinante e allo stesso tempo dai contorni così sfumati e nel geografo l'obbligo di fornire a questo gli strumenti di conoscenza.

Il Verbano presenta molte analogie con gli altri laghi subalpini. Nel complesso il loro specchio si estende allungato da nord a sud, seppur con piccole variazioni nei singoli tratti, con l'apice settentrionale incastonato tra le montagne e quello meridionale rivolto alla pianura (Pracchi, 1960, p. 86); sono, tranne il Garda, del tutto indipendenti dai principali allineamenti strutturali; hanno una o più ramificazioni; sono formati da una o più conche, separati da affioramenti in superficie tali da dar luogo a isolotti e talvolta a isole di ingenti proporzioni (Bini, Cita e Corselli, 1988, p. 34), come ben sanno alcuni personaggi de *La stanza del Vescovo*: «Charlotte e Germaine uscirono ormai rivestite, a scrutare l'arcipelago Borromeo che stava profilandosi sullo sfondo delle Valli Ossolane. Al tramonto, dopo aver toccato una dopo l'altra l'Isola Bella e l'Isola Pescatori, andammo a dar fondo nel porto di Stresa» (p. 49).

Le isole nominate appartengono, insieme a un minuscolo scoglio, al medesimo rilievo, mentre l'Isola Madre è la parte culminante di una diversa linea di cresta, da cui emergono altri affioramenti minori, alcuni dei quali visibili solo durante le magre (Nangeroni, 1963, p. 443). Il fondo del Verbano e di tutti i laghi subalpini è molto articolato a causa della complessità della fase d'arretramento delle fronti glaciali quaternarie (Tongiorgi e Trevisan, 1976, pp. 566-567). Dai rilevamenti effettuati emerge che il profilo a U di origine glaciale è solo sovrapposto a un originario profilo a V di origine fluviale, e che il fondo roccioso (*bed rock*) al di sotto del fondo limoso, 600-700 m sotto il livello del mare, presenta una morfologia assai complessa (Bini, Cita e Gaetani, 1978; Finckh, 1978; Bini, Cita e Corselli, 1988).

Se l'origine del Verbano è comune a quella degli altri laghi subalpini ciò non è al-

trettanto vero per il suo bacino imbrifero: «Voi non immaginate cosa sono le rive viste dal largo, una villa dopo l'altra, i fiumi, i ruscelli, le cascatine d'acqua che scendono dai monti, i paesi» (*La stanza del Vescovo*, p. 83). L'appellativo «Maggiore», attribuitogli per essere il più vasto rispetto a quelli di Varese e Lugano, che con il Verbano fanno parte della cosiddetta «regione dei tre laghi», è ugualmente appropriato a indicarne il bacino imbrifero, la cui complessità dipende dalla presenza di diversi corpi idrici gli effetti dei quali spesso si sovrappongono (Turco, 1977; Carollo, Contardi e Libera, 1988, p. 28), poiché il territorio interessato, uno dei più ricchi di precipitazioni in Europa, ha una superficie trentuno volte superiore a quella lacustre (Zammaretti, 1967 e 1980).

Quello del variare del livello delle acque è un fenomeno ricorrente nel Verbano, ricordato da Chiara quasi con ossessività sia ne *Il piatto piange* sia ne *La stanza del Vescovo*. L'Istituto Nazionale di Idrobiologia, che ha sede a Pallanza, ha studiato a fondo tale fenomeno. Le due fonti, pur con metodi e finalità così differenti, risultano addirittura complementari: là dove il testo letterario necessita di una documentazione, viene in ausilio la relazione scientifica e quando questa manca di un efficace esempio iconografico subentra la genialità del brillante romanziere! «Tutti gli ostacoli erano stati travolti e sul divano avveniva qualche cosa come l'incontro del Tresa e del Margorabbia al ponte di Germignaga in un giorno di piena» (*Il piatto piange*, pp. 132-133). Le descrizioni di Chiara sulle piene del lago, siano primaverili o autunnali, concordano con i dati reali. L'autore ribadisce con insistenza il problema degli scantinati allagati in conseguenza del fatto che, tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, il lago cresce (ibid., pp. 26 e 27; *La stanza del Vescovo*, p. 152).

Le piene primaverili raramente raggiungono livelli molto elevati, ma si verificano comunque con una tale frequenza sulle sponde del Verbano da costituire quasi un fatto normale. Di eccezionale portata sono invece alcune piene autunnali, l'ultima delle quali si è verificata il 12 novembre 1996. Chiara ne ricorda una, paragonandola alla straordinaria prosperosità della signorina Ines: «Era una cosa incredibile, come il segno della piena del 26 settembre 1898, murato tra il primo ed il secondo piano dell'Albergo Posta e Svizzera» (*Il piatto piange*, p. 124). In tale anno non sono state registrate piene degne di essere segnalate. Probabilmente l'autore si riferisce all'inondazione del 4 ottobre 1868 in cui le acque del lago si erano alzate di 7,84 metri (Zammaretti, 1980, p. 242). La discrepanza cronologica è solo un ulteriore elemento atto ad avvalorare la storicità dell'evento narrato, poiché lo stile a cui si richiama l'autore è quello che fa ricorso alla tradizione orale (il fatto era accaduto 45 anni prima della sua nascita), dove uno scarto di errore è obbligatorio. Inoltre nel 1898 a Luino c'era stato uno sciopero che ebbe come epilogo la morte di alcuni operai (Frigerio, 1987): quella data quindi è ben presente nella mente dei luinesi.

Il Verbano è inoltre soggetto al fenomeno opposto: «Sotto di noi la riva, diventata più bassa con l'inizio delle secche autunnali, scopriva le pietre verdastre del primo fondo, sulle quali l'onda leggera si rompeva senza rumore» (*La stanza del Vescovo*, p. 131). Sono stati consultati i dati inerenti alle variazioni del livello delle acque del Verbano e di altri laghi subalpini e alpini in un lasso di tempo circoscritto, per un periodo di centoundici anni: da ciò risulta che il Lago Maggiore è quello con il più alto incremento rispetto allo zero convenzionale, il più alto incremento massimo giornaliero e la maggiore fluttuazione annua e assoluta; inoltre il Verbano ha fatto registrare ben 16 magre di oltre 20 centimetri (Zammaretti, 1980).

L'autore, così attento a ogni minima variazione delle acque del lago, si cimenta con «coreografica» inventiva nella presentazione climatica di quell'ambiente:

L'inverno sul lago è dolcissimo, specialmente sulla sponda piemontese che resta verde tutto l'anno [...] Lo spettacolo delle acque che diventano d'un azzurro d'acciaio e poi color piombo sotto le piogge invernali, la neve che compare sui monti, il sorgere ed il tramontare del sole quando è bel tempo, il passaggio dei battelli, le giornate di vento che non mancano mai, il fiorire dei crisantemi, delle mimose, delle camelie e poi finalmente delle azalee, segna il passare della stagione (*La stanza del Vescovo*, p. 139).

Fini quel lungo inverno. La primavera tornava come sempre sulle acque del nostro lago, portata dalla tramontana che scendeva dalle Alpi (ibid., p. 187).

Si allungavano visibilmente le giornate e l'aria, ripulita dalle burrasche di marzo, divenne verso la fine di quel mese un lucido vetro. L'acqua del lago cambiava lentamente colore e passava dal grigio ferro dell'inverno a un celeste leggero (*La spartizione*, p. 115).

Camminavo nella bella mattinata estiva. [...] Nei tratti battuti dal sole mi investiva l'odore delle felci e delle erbe che parevano prorompere dal fianco della montagna, tagliata quasi a picco sul lago e gonfia di verde. Nei tratti d'ombra, al riparo dei cedri, delle canfore o delle magnolie, sentivo il rumore dei miei passi sull'asfalto (*La stanza del Vescovo*, pp. 168-169).

La giornata si annunciava splendida e la sponda, allontanandosi, mi mostrava l'isolino, presso terra, e la punta della Castagnola poco oltre, con qualche globo di foglie già rosse o gialle tra il folto degli alberi. L'autunno di quell'anno stava mettendo piede sul lago, silenziosamente e quasi di soppiatto come un inserviente invisibile ma rapido nei movimenti che avesse l'incarico di cambiare lo scenario di un palcoscenico, per prepararlo all'ultimo atto di una commedia o di un dramma» (ibid., p. 113).

Una di quelle notti si scatenò un temporale, l'ultimo dell'anno, con un accompagnamento di tuoni, fulmini e colpi di vento, che pareva di essere in mezzo ad uno di quei bombardamenti a tappeto dei quali avevamo fatto esperienza qualche anno prima (ibid., p. 133).

Un momento dopo [Tarsilla] era all'aperto sotto un chiaro di luna freddo e splendente (*La spartizione*, p. 75).

Al lago e al paesaggio circostante è riservata una descrizione per ogni fenomeno atmosferico durante il corso dell'anno, con tutte le variazioni che lo scorrere del tempo provoca sul paesaggio.

Dall'esame completo delle citazioni riguardanti gli eventi meteorologici nel Verbano è stato possibile effettuare un confronto con i reali dati statistici ricavati dalle singole stazioni di rilevamento (Ministero dei Lavori Pubblici, 1959, pp. XV e 313-317; Pracchi, 1960; Palagiano, 1974; Zammaretti, 1967 e 1980): la coincidenza è quasi perfetta. L'apice della verisimiglianza con la realtà, ma anche dell'astrazione, lo scrittore la raggiunge facendo «volteggiare» in ogni direzione una imbarcazione sullo specchio lacustre, con lo scopo di offrire al fruitore del romanzo quell'incantevole spettacolo che le acque del lago regalano con il sopraggiungere dei venti periodici:

Il sole non si era ancora alzato, ma un bagliore rossiccio annuncia-

va, dietro Luino, una lucida mattina di vento, di quelle che sembrano chiudere l'estate, dopo il Ferragosto, quando il lago, come una donna che cambi abito, perde i suoi colori tenui e leggeri per vestirsi d'azzurro intenso e qualche volta di scuro turchino, se al mattino lo spazza la tramontana e lo ripettina al pomeriggio l'inverna (*La stanza del Vescovo*, p. 86).

Il regolare avvicinarsi delle due brezze che, in condizioni di tempo non perturbato, imperversano sul Verbano, è descritto con sintetica aulicità. La brezza di monte assicura mediamente tre ore di vento da nord, dalle 7.30-8 sino alle 10.30-11, con intensità variabile tra 1 e 5 della scala Beaufort (Gribaudi, 1960): «Il vento veniva come ogni mattina da Nord. Decisi di rimontarlo pazientemente, e con un bordo dietro l'altro, oltrepassati i castelli di Cannero, per mezzogiorno portai la Tinca nel porticciolo di Sasso Carmine» (*La stanza del Vescovo*, pp. 42-43).

La brezza meridionale o brezza di valle (Malingher, 1980, p. 102) si verifica, seppur con alcune variazioni, in tutti i grandi laghi prealpini. Il nome che il vento assume varia da luogo a luogo: sul Verbano si chiama «inverna» e spira con intensità variabile fra 1 e 4 della scala Beaufort (Gribaudi, 1960, p. 89): «L'inverna, il vento che nella buona stagione si alza ogni giorno dalla pianura lombarda e risale il lago per tutta la sua lunghezza, mi aveva sospinto, tra le 12 e le 18, non più in su di quel piccolo abitato lacustre» (*La stanza del Vescovo*, p. 19).

In un rilevamento effettuato sul lago dall'Osservatorio Meteorologico di Ispra nel 1974 ed edito nel 1976, l'anno di pubblicazione de *La stanza del Vescovo*, sono stati annotati tra marzo e ottobre 172 giorni di brezza di valle (Malingher, 1980, p. 106). Ne *La stanza del Vescovo*, la Tinca si fa trasportare dalle brezze all'incirca nel periodo che coincide con la loro reale presenza e con la stessa frequenza. Ciò non stupisce, poiché Chiara nutre un amore viscerale nei confronti di quegli aliti di vento per mezzo dei quali può solcare la superficie del lago e instaurare un rapporto intimo e profondo con l'ambiente che ospita la conca lacustre: «tocco le isole, sbarco talvolta ai Castelli di Cannero, vado ad ormeggiarmi sotto la rupe di S. Caterina o nei vecchi porti abbandonati, come al Sasso Carmine o alla Gabella di Maccagno. Ogni tanto torno nel mio porto di base che è Luino, dove ho casa» (*La stanza del Vescovo*, pp. 23-24).

La crociera dell'io narrante Chiara si svolge su questo percorso; il resto costituisce una variante all'*iter* stabilito. Così i viaggi dei protagonisti de *La stanza del Vescovo*, che prima ancora della partenza hanno un itinerario prefissato, si rivelano poi diversi rispetto al proposito iniziale, poiché il Verbano offre sempre lo spunto per un nuovo percorso da affrontare con emozioni sconosciute, anche a chi lo ha solcato ripetutamente: «Si vedevano i castelli di Cannero, ben staccati dalla riva e come sospesi nell'aria, tanto il lago era senza colore e confuso nel cielo» (ibid., p. 71). La vista di un luogo ne richiama alla mente un altro e così via all'infinito, purché le interminabili combinazioni avvengano sempre all'interno di quello specchio d'acqua che risponde al nome di Lago Maggiore:

Soli, in silenzio, presi nel fiume del vento si passa da un bacino all'altro ed è come voltare le pagine di un libro illustrato: sempre nuove immagini, sempre nuovi colori (*La stanza del Vescovo*, p. 83).

D'un tratto, come per miracolo, il vento cadde e il lago si calmò. Le vele si afflosciarono e la Tinca filò leggera verso la riva. Avevamo pas-

sato il fiume rombante del centro lago ed eravamo entrati nella fascia costiera (ibid., p. 69).

I centri del lago. – I borghi lacustri sono resi da Chiara con pochi tratti descrittivi e sempre citati in relazione al lago o al paesaggio circostante, proprio perché è lo spazio privo di insediamenti a dominare; tuttavia molti sono i centri descritti nelle narrazioni. Ad alcuni è dedicato uno spazio maggiore a causa della posizione occupata, tale da favorire un facile approdo per chi naviga sul lago, facendosi trasportare dai venti. Ne sono un esempio i seguenti due passi, il primo dei quali è dedicato a Gonte, nel comune di Oggebbio, efficace nel collocare il minuscolo agglomerato nell'ambito che lo ospita (Caballo, 1967, p. 130; TCI, 1980), il secondo a Pallanza:

Aveva l'aria di starci con gusto nel paese e di godere il silenzio che aveva alle spalle, dove le poche case lungo la riva, il ristorante, la tabaccheria e il botteghino sempre chiuso della navigazione parevano dipinti su un telone, tanto erano privi di persone e di merci. Dietro le case, una parete di lauri, magnolie, pini, acacie, canfore, e più sopra castagni e querce, incombeva sull'acqua dove stava trafficando, rendendola cupa e verde come l'acqua di uno stagno (*La stanza del Vescovo*, p. 20).

Feci ancora qualche passo fino al Mausoleo di Cadorna, poi tornai al porto passando sotto le piante e mi avviai alla barca [...] La bicicletta si avvicinava e giunto alla piccola salita del ristorante Milano rallentò [...] Pensai che venisse alla barca, ma passò davanti al porto senza voltarsi, superò la salita e si allontanò in direzione di Intra (ibid., p. 111).

L'autore descrive con precisione una zona ristretta di Pallanza, esattamente quella porzione di lungolago abbellita da aiuole e contornata da palme e magnolie, dominata dalla parrocchiale che ne dista poche decine di metri.

Dall'abbondanza dei toponimi presenti nei romanzi si comprende come Chiara distribuisca quasi uniformemente le frequentazioni dei centri lacustri (fig. 2). Questi sono presentati in quanto tali e non come facenti parte di differenti realtà amministrative, nonostante che si avverta il senso di appartenenza a una diversa nazionalità: «Ci troviamo d'accordo per passare le acque svizzere [...] Fatta la dogana e la temporanea "importazione" del natante a Poggio Valmara» (*La stanza del Vescovo*, pp. 42-43).

Quella del Canton Ticino è più una costituzione umana ed economica che naturale (Billet, 1972, p. 10): il cantone presenta tutti i sintomi di un «Mezzogiorno» tipico dei paesi europei, dilaniato tra una vocazione industriale e urbana dinamica e una tradizione mediterranea agricola e commerciale (ibid., p. 12), in cui spicca il fenomeno del frontalierato che presenta caratteristiche unidirezionali, poiché soltanto coloro che vivono in Lombardia (e in minor quantità in Piemonte) si recano nel Ticino quotidianamente per rapporti di lavoro, mentre il flusso inverso è determinato da contatti per il consumo, il tempo libero e i rapporti umani (Leimgruber, 1987, p. 163): «Dalla vicina Svizzera poi, dove mancava la comodità del Casino, affluivano molti che venivano a Luino solo per quello» (*Il piatto piange*, p. 53). Il confine non si pone come una linea, ma piuttosto come un'area di transizione, in cui si può tranquillamente parlare di due regioni confinarie, quelle «nazionali» su entrambi i lati del confine nell'ottica centripeta, e quella internazionale, transfrontaliera, nell'ottica centrifuga. Nell'ottica transfrontaliera quindi il confine politico non ha più alcun senso e l'estensione della

regione sarà soggettiva e si adatterà alla situazione del momento: è insomma una regione dinamica, espressione del superamento del confine (Leimgruber, 1987, pp. 28-33), i cui vincoli sono costituiti da quella barriera che «controlla, sorveglia, restringe, difende ed esclude persone, beni e idee» (ibid., p. 29). Al di là del frontalierato, tuttavia, il Canton Ticino non costituisce per chi abita oltre il confine politico un polo di attrazione. Lo studio effettuato da Leimgruber sulla percezione del territorio nei lembi meridionali del Canton Ticino ha appunto dimostrato come i singoli individui guardino a sud esattamente come i varesini e i comaschi, avendo come unico polo di attrazione Milano.

Ne *La stanza del Vescovo*, apoteosi del lago, Chiara scandaglia il Verbano. Il centro ticinese di Ascona è quello su cui l'autore si sofferma maggiormente. Il borgo, particolarmente favorito dal clima mite, è una delle località turistiche più esclusive, sede di residenza di illustri personaggi del passato che qui hanno concepito pagine di alta letteratura, quali André Gide (Vercelotti, 1980, p. 94), Erich Maria Remarque (Rosignoli, 1980, pp. 219-225) e Gustave Flaubert (Botta, 1984).

Chiara, che ha una conoscenza non inferiore a quella degli illustri romanzieri stranieri, fornisce sintetiche, ma preziose indicazioni sull'economia del centro, sul tipo di turismo in esso praticato e sul paese di provenienza dei villeggianti: «andai a dar fondo nel cantierino che sorgeva da quelle parti e dove si ancorava solitamente il signor Kauffman» (*La stanza del Vescovo*, p. 60); «uno è un professore dell'Università di Basilea, molto famoso: il professor Kraus, che ha la villa qui ad Ascona [...] Andai a sedermi in un caffè più avanti» (ibid., p. 63).

Nel passo che segue assistiamo a una prova di sintesi estrema. In due brevi periodi sono presenti per accumulazione tutti gli edifici che caratterizzano la cittadina: «Sono stato ad esplorare l'interno del paese e ho visitato il Collegio Papio» disse [l'Orimbelli] sedendomi accanto «come lei mi aveva consigliato di fare. Bellissimo. Ho visto anche la casa del pittore Serodine e quella dove ha dormito S. Carlo Borromeo, quattrocento anni fa» (ibid., p. 63).

L'autore fruisce dei luoghi come un turista e li considera quindi come una copia di modelli standardizzati, ma il visitatore occasionale si sente un essere diverso dai locali, anche perché non riesce a conoscere e capire le differenze socio-culturali fra il suo ambiente di origine e quello in cui si trova (Brusa, 1979, pp. 20-21): il processo di standardizzazione è avvenuto in Chiara in seguito al ruolo che sta rivestendo in quel particolare approccio. La visione distorta della realtà che egli fornisce non consiste nelle inesattezze delle informazioni, quanto piuttosto nelle omissioni da lui operate, conformemente al ruolo di gitante che svolge nel romanzo: il genere di vita e i problemi della popolazione locale non compaiono e se ne comprende la differenza confrontando *La stanza del Vescovo* con *Il piatto piange*, in cui tali aspetti hanno un carattere dominante. Nella priorità che l'autore dedica alla descrizione di un centro piuttosto che a un altro emerge una visione distorta sul ruolo turistico che le singole località rivestono sul lago: Locarno, Stresa, Arona, Laveno e Maccagno sono nel romanzo mete di fugaci visite e di esse vengono citati quasi esclusivamente i toponimi e i nomi delle strutture ricettive, perché funzionali in quel contesto. Nonostante ciò la reale conoscenza che l'autore ha di quei luoghi emerge per esempio dal fatto che Stresa si ponga allo stesso livello degli altri centri (1), sebbene negli anni passati la

(1) Nella fig. 2, in cui Stresa si colloca ai primi posti della classifica, sono raffigurate solo il numero di citazioni dei toponimi e non le descrizioni, che sono invece più dettagliate e numerose per altri luoghi.

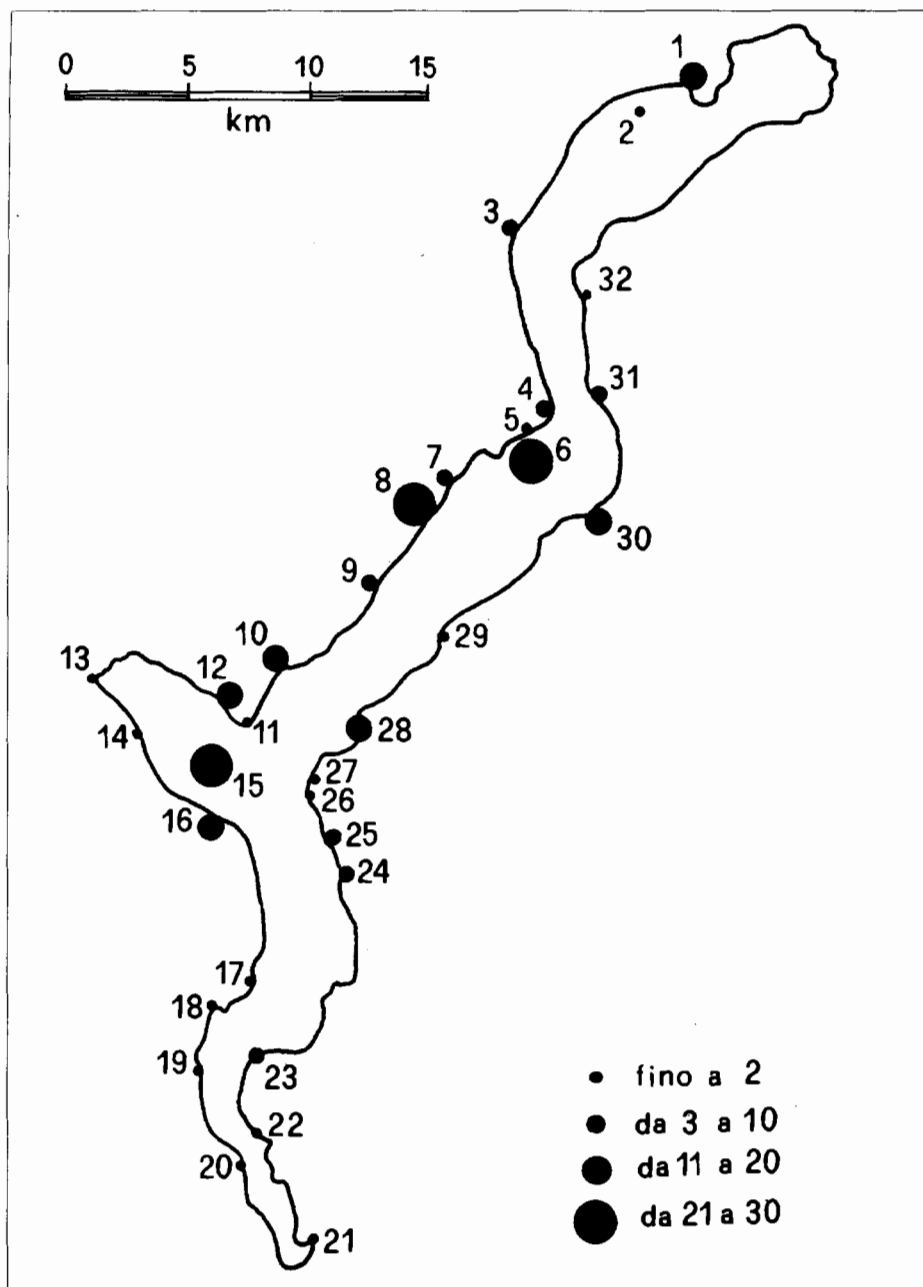


FIG. 2 – NUMERO DI CITAZIONI DEI CENTRI E DELLE LOCALITÀ DEL LAGO MAGGIORE NE «LA STANZA DEL VESCOVO».

(I centri sono numerati progressivamente).

cittadina sia stata luogo privilegiato nelle guide turistiche che indirettamente hanno contribuito a modificare l'economia delle località prese in considerazione, poiché in grado di indirizzare il flusso dei vacanzieri in un luogo piuttosto che in un altro, determinando tra l'altro le strutture atte a riceverli (Brusa, 1979). Chiara si finge turista e può permettersi di tralasciare alcune informazioni che non interessano il gitante-tipo.

I centri del lago risultano dal romanzo tutti indistintamente caratterizzati dalle amenità paesaggistiche, pur nell'esaltazione delle singole bellezze locali. Tuttavia da un'attenta analisi del testo anche un solo vocabolo è prezioso per individuare alcune caratteristiche peculiari delle località in questione: il cantierino nei pressi di Ascona ne evidenzia un indotto tipico; la presenza della procura (*La stanza del Vescovo*, p. 149) a Pallanza rivela l'elevato livello gerarchico della cittadina, attualmente, insieme a Intra e Suna, sede della Provincia di Verbano-Cusio-Ossola (Provincia di Novara, 1993).

I motivi che hanno determinato l'espansione dei centri situati intorno alla Punta della Castagnola (su cui è situata Verbania) sono da ricercarsi nelle trasformazioni economico-sociali che hanno interessato la zona del medio Verbano nei secoli XVIII e XIX. Assistiamo durante tale periodo al lento formarsi di una borghesia imprenditoriale, in una situazione che vedeva una scarsa importanza del primario agricolo con il conseguente formarsi, proprio a causa della limitazione iniziale, dell'accumulazione primitiva del capitale, condizione indispensabile per il posteriore dispiegarsi dell'attività manifatturiera (Catalano, 1977, p. III).

Al contrario il Canton Ticino non ha una tradizione industriale. Come paese soggiogato da dominazioni esterne, non possedeva inizialmente la forza indigena per investimenti industriali (Leimgruber, 1987, p. 54). In quelle località fortemente privilegiate dal clima e dal paesaggio circostante si è finito per potenziare le attività legate al turismo a discapito di tutte le altre.

I centri che si affacciano sulla sponda lombarda del lago hanno, parallelamente a un'economia basata sul turismo, anche una tradizione industriale oggi in declino. Basti pensare a Luino che, trovandosi sulla direttrice Bellinzona-Novara, in seguito all'apertura del San Gottardo ha sfruttato la posizione favorevole agli scambi in cui si è venuta a trovare utilizzando le risorse idriche del Tresa in funzione dell'industria tessile (AA. VV., 1985, vol. 5, pp. 41-45): «Il Benini abitava nella portineria di un vecchio stabilimento di tessitura fallito molti anni prima e rimasto inoperoso. Era una vasta area di capannoni vuoti, di tettoie, di cortili e di passaggi» (*Il piatto piange*, p. 190).

I fatiscanti complessi industriali, alternati ai centri abitati, sono oggi sempre più camuffati dal rigoglio della vegetazione artificiale che circonda le innumerevoli ville presenti sulle sponde del lago, tra cui quella in cui abitano i protagonisti de *La stanza del Vescovo*: «Intanto [l'Oribelli] aveva una villa, una di quelle che si affacciavano dai vicini promontori» (*La stanza del Vescovo*, p. 25); «La villa era a qualche minuto di strada [da Gontel], nascosta da un parco rigoglioso. Su uno dei pilastri del cancello lessi, scritte in nero, le parole: Villa Cleofe [...] Notai che la costruzione aveva incorporata una darsena con a fianco una piccola porta» (*La stanza del Vescovo*, p. 27).

La villa, che nella realtà non esiste, ha tutti i requisiti di una delle moltissime che si mimetizzano nel verde dei parchi, ai margini del lago e in particolare nel tratto fra Stresa e Oggebbio: «Appena la Tinca cominciò a filare di poppa, volsi l'occhio alla costa e rilevai una dopo l'altra le ville, intervallate dai loro parchi. La Poss, la Ceriana, la Miralba, la Thea e poi Villa Cleofe: un volto spettrale dietro i veli della calura. Passai lo sguardo alla villa del Pascià, poi a quella più modesta che fu di Massimo D'Azeglio» (ibid., p. 173). Chiara elenca le ville come fossero elementi costituenti del paesaggio, cogliendone *en passant* gli aspetti caratterizzanti.

Luino e i centri delle valli retrostanti. – Nelle descrizioni di Chiara è possibile scoprire la collocazione geografica del paese natale dell'autore, così come è possibile individuare la pianta urbana di una sua zona circoscritta, quella coincidente con il centro storico. Le vie, le piazze e il lungolago pullulano di abitanti dediti alle loro occupazioni. Inoltre i cittadini di Luino hanno un rapporto simbiotico con le valli retrostanti e si muovono sul territorio conoscendone i dettagli, non importa poi se questi sono stati rivisitati dall'autore. Ogni luogo con cui i luinesi vengono a contatto emana ricordi storici, e il borgo prende forma dinamicamente. Da ogni incontro tra i cittadini scaturisce una vicenda personale, che si sviluppa sullo sfondo degli eventi storici e sociali che animano quella società e in essa si trasferiscono:

Gli scalpellini di S. Onofrio lavoravano all'aperto sulla riva dove poi doveva sorgere il Lido di Luino, la migliore spiaggia naturale del Lago Maggiore, tra la foce del Tresa e la casupola degli scalpellini (*Il piatto piange*, p. 194).

Mi fermai presso la balaustra della Tramvia Varesina, proprio dove usciva il torrente Luina [...] quel torrente che viene giù dalle Motte a piccole cascate e passa nei botri del Molinetto per infognarsi alle scuole e uscir fuori di fianco al Metropole (ibid., p. 42).

[...] chi nascendo si è trovato davanti l'acqua del lago e dietro le montagne, quasi a indicare che per uscire dal paese bisogna compiere una traversata o una salita, fare uno sforzo insomma senza sapere se ne valga la pena (ibid., p. 19).

In questo luogo, morfologicamente definito dall'autore, sono interamente ambientati (se si esclude un breve spostamento di un personaggio de *Il piatto piange* a Milano) *La spartizione* e *Il piatto piange*, ma anche ne *La stanza del Vescovo* Luino riveste un ruolo logistico, è cioè il luogo da cui inizia e termina la parentesi itinerante dell'io narrante (Tesio, 1982):

Oltre il porto, di là della strada che lo circonda, si vedeva la facciata in ombra del vecchio Hotel della Posta. Sulla destra l'occhio infilava i portici del Caffè Garibaldi coi suoi tavolini di ferro deserti. Sul fondo, illuminata dal sole, la doppia scalea di granito rosa della casa Maffei inquadrava - congiungendosi all'altezza del primo piano - il leggero portale con sopra il balcone barocco. Tra la casa Maffei e l'Hotel della Posta si apriva il crepaccio della Via Pusterla, tutta a zig-zag, con le alte logge sporgenti nel sole e il fondo scuro e umido d'aria di lago, graveolente di fondachi che ostentavano all'esterno i mazzi degli stoccafissi appesi, i barili di acciughe inclinati e balenanti di squame, i cordami e le scope. Odore di biscotti bruciati veniva dal forno del pasticciere Demetrio, aroma di caffè tostato dalla bottega dell'Annibale (*La spartizione*, pp. 115-116).

Dalla precedente descrizione emerge il contrasto con i sintetici riferimenti toponomastici riservati a Milano e il profilarsi ricco di particolari del borgo lacustre. Nel primo caso, la percezione dell'autore si è affidata a simboli facilmente decodificabili; nel secondo, ogni luogo sembra al contrario essere definito attraverso la molteplicità che lo compone. Un particolare ne richiama un altro e gli aggettivi dominano sulle altre

voci grammaticali. Gli abitanti sono inseriti in quel contesto sociale; sono essi stessi parte integrante degli spazi cittadini, che, una volta scissi dai luoghi, diventerebbero figure private della loro identità, così come i luoghi, allontanati dai loro fruitori, rimarrebbero semplici involucri:

Il Paolino spingeva lo sguardo di taglio tra gli spigoli a sghembo fino alla sua botteguccia e scorgeva, alla stessa altezza, il verde degli oleandri che si affacciavano al muro di casa Tettamanzi. Aveva davanti il suo paese. Non tutto, perché la parte nuova, con le stazioni e i mercati era di là della piazza, ma il nucleo più antico e decrepito dove era nato e dal quale era uscito, giovanotto, per entrare alla scuola della vita nei caffè, intorno ai tavoli dove approdavano i reduci delle lunghe emigrazioni all'estero e dove si tesseva la storia del mondo, l'unica che potesse capire (ibid., p. 117).

La Luino interiorizzata da Chiara è esattamente quella che lui stesso descrive per mezzo dell'*alter ego* Paolino. Lo scrittore ha operato una netta divisione tra il nucleo storico della città, quello in cui è nato e cresciuto e i rimanenti spazi di Luino, che vengono descritti con pochi cenni e non sembrano inseriti in un contesto urbano o paesaggistico. La «casa rossa» è l'unico luogo che, pur rimanendo all'esterno dell'abitato antico, è percepito dall'autore come una propaggine del nucleo cittadino. Egli oltre a fornire l'ubicazione precisa di quella costruzione ne dichiara il legame sentimentale:

Essere benvisto da Mamarosa, esserne soltanto notato magari con una grossa ingiuria, era un onore per la gioventù ed anche per gli uomini che frequentavano la casa rossa, di un rosso sangue di bue, protetta da un alto muraglione e rimasta con un contorno di stradine campestri, benché fosse nel mezzo del paese, tra la Chiesa del Carmine e la Stazione Internazionale (*Il piatto piange*, p. 56).

La Casa Rossa viene localizzata attraverso gli elementi simbolici di Luino: la chiesa, che rappresenta l'espressione di quel bigottismo di provincia che Chiara ha descritto attraverso i personaggi dei romanzi, e la stazione internazionale, espressione della Luino dinamica che si espande al di là di quel nucleo urbano dalle vie strette e tortuose (fig. 3): «[La Casa Rossa] stava in mezzo alle nostre case ed era ormai, come il Municipio, la Chiesa e la Stazione Internazionale, un passaggio obbligato» (ibid., p. 59).

La Luino di Chiara ha un centro: la propria abitazione, da cui si diramano due strade che sembrano costituire l'anima della città. Una è il primo tratto di quel viale che dalla piazza del porto si avvia verso Germignaga, parallelo al lago, e che ha su entrambi i lati quei locali da cui l'autore ha tratto gli spunti per i romanzi; l'altra, la più citata in assoluto, è la via che inizia all'angolo della Casa Maffei e sale verso la piazza della prepositurale e in cui confluiscono gli altri vicoli del nucleo antico di Luino: questa via, che prima di mutare nome si chiamava «dei Mercanti», è la stessa che Chiara denomina, ne *La spartizione*, «Pusterla» e, ne *Il piatto piange*, «dei Mercanti» appunto: «In quel tratto la via Pusterla fa un gomito, uno dei tanti gomiti che le danno l'aria di un crepaccio tra le case alte che la defilano al vento del lago» (*La spartizione*, p. 54).

Nella Via Pusterla abitano tutti i protagonisti de *La spartizione*:

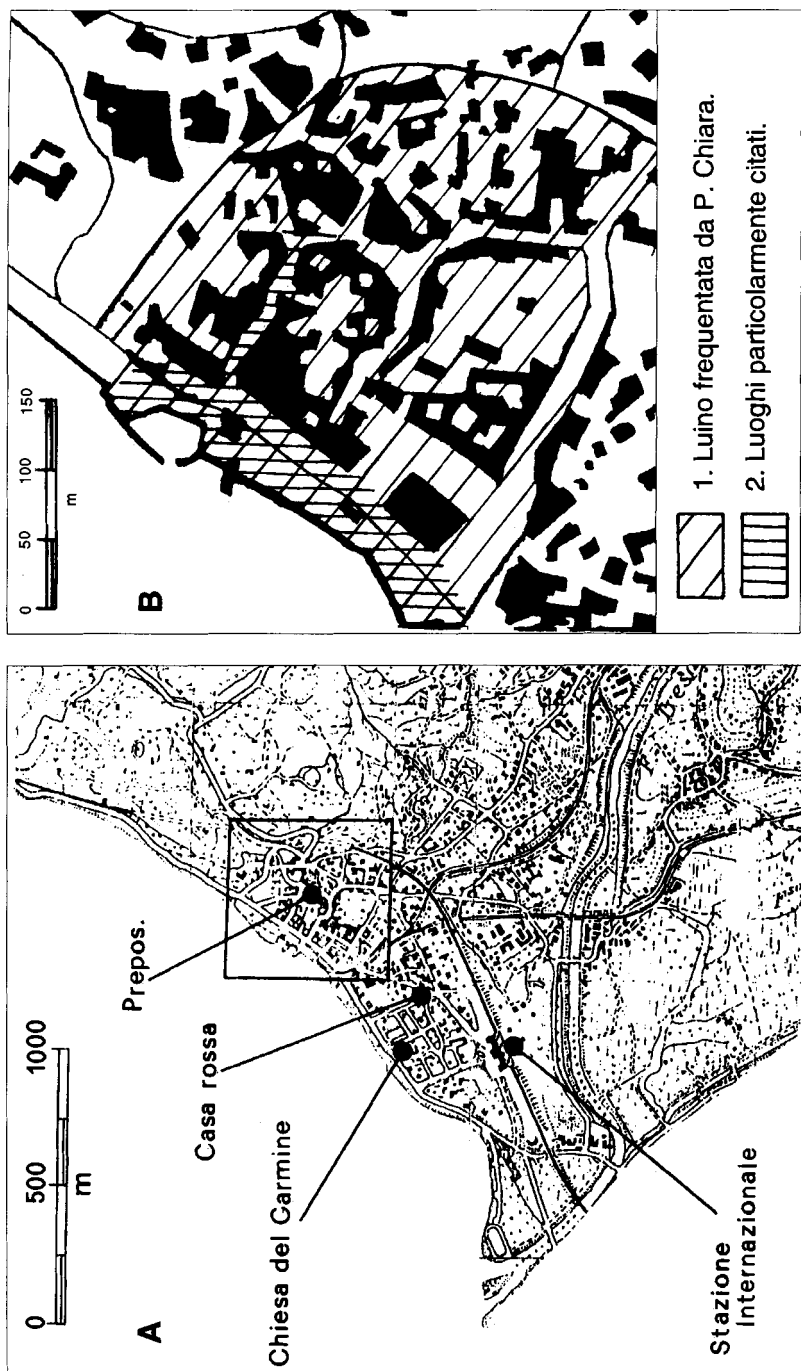


FIG. 3 - LA LUINO DI P. CHIARA:
A) LUINO; B) IL CENTRO STORICO.

[Tarsilla] non si era mai accorta che la bottega del Lik avesse un campanello così squillante sulla porta, che il droghiere Roncari avesse collocato tra le due vetrine un'insegna luminosa, che in fondo al salone del barbiere Piripicchio c'era uno specchio alto come la parete [...] Si chiese se non fosse per caso felice, se quel suono di campana che era cominciato quasi inavvertitamente e scendeva con lei per la Via Pusterla riempiendo la sera già quasi invernale di un'aria di festa, non fosse l'annuncio di una vita più calda, più assicurata nei giorni e negli anni (ibid., p. 87).

Nato nel lato povero della Via Pusterla, dove si scavano l'uno nell'altro i cortili dei pescatori e della gente minuta e dove si aprivano le più misere botteghe, aveva sempre avuto sotto gli occhi i negozi del lato opposto, più ricchi, e le case della parte alta, tutte nascoste da severe muraglie (ibid., p. 116).

Il contrasto fra i due lati della via è enfatizzato dall'autore, che intende rappresentare in quello spazio l'intero spettro sociale. I personaggi che a turno percorrono la strada focalizzano la loro attenzione su oggetti diversi, che sono causa di sensazioni differenti, in relazione allo stato d'animo da cui essi sono pervasi. Ciò non può che nascere da una lunga frequentazione dei luoghi, che Chiara ha certamente osservato nel corso di momenti differenti della vita. Non a caso, alla Via Pusterla è stato riservato un simile privilegio. Solo il lago è in grado di competere con essa! La via sbocca nella parte alta del paese, in un punto nodale di Luino. «[Emerenziano Paronzini] andava alla messa solenne delle dieci e mezza nella Prepositurale» (*La spartizione*, p. 20). Quello che ne *La spartizione* accade nelle piazze e nelle strade dietro la Prepositurale è in gran parte ambientato in uno spazio che è frutto della fantasia dell'autore: «[Tarsilla] uscì nel giardino inselvaticito dove a fatica poté raggiungere una porta che metteva in una stradina solitaria, la Via Crosa, una volta limite ai campi ed ora incassata tra le mura del convento» (ibid., p. 95).

Ripercorriamo ancora la via Pusterla, Mercanti o Cavallotti (mai come in questa accezione il toponimo è ridotto a puro significante), per giungere sulla piazza del lago:

Di fianco alle case si apriva, vivida di qualche squarcio di sole sulle cimase e addolcita in basso dal riflesso, la via Dei Mercanti. La vecchia via scendeva al porto in cinque o sei segmenti allineati in una vecchia prospettiva dove si confondevano balconi, finestre e ballatoi. Tutta la piccola gente del borgo si muoveva dentro e fuori delle botteghe e la mattina girava lungamente a ventaglio sulla piazza (*Il piatto piange*, p. 233).

Andava in piazza sotto gli ippocastani a veder partire i battelli (*La spartizione*, p. 20).

A partire dalla piazza e procedendo verso Germignaga si incontrano uno dopo l'altro i locali e gli edifici frequentati dai personaggi de *Il piatto piange*. Questi sono tutti non oltre la piazza Garibaldi, ricavata dalla copertura della Luina: «Passano una stagione dopo l'altra e aspettano il ritorno di quelli che sono partiti per poterli ascoltare quando raccontano in cerchio al Metropole o al Caffè Clerici» (*Il piatto piange*, p. 20). Lo scrittore è molto legato al Caffè Clerici, in cui fa trascorrere gran parte del

tempo libero ai biscazzieri, trasferendoli in un ambiente che non si addice al reale stile del locale. Il caffè, affacciato sul porto, era il ritrovo dei borghesi. Paolo Clerici volle proteggerlo dai venti con il porticato che esiste tuttora: per ottenere il diritto di occupare il suolo pubblico «sborsò, all'inizio del secolo corrente, qualcosa come mille lire» (Frigerio, 1987, p. 77).

Un altro locale chiamato in causa ricorrentemente ne *Il piatto piange* è «Il Majestic, che prima della guerra mondiale (quella del '15) aveva un grande parco intorno [...] Tutte queste costruzioni sono antiche, e nell'epoca turistica furono soltanto ampliate. C'erano già ai tempi del '48. Ed è proprio davanti al Majestic che Garibaldi ebbe lo scontro con gli austriaci» (p. 47). Si combinano con gli elementi urbanistici, non sempre perfettamente fedeli alla realtà, di cui vengono forniti la genesi e le successive trasformazioni, gli eventi storici internazionali, come la prima guerra mondiale, insieme a quelli che hanno avuto un risvolto locale:

L'Albergo della Beccaccia era in quell'occasione quartier generale di Garibaldi [...] Dal parapetto d'uno di quei grossi battelli, guardò il nostro paese che fumava tranquillamente nella sera dai suoi pochi camini e calcolò quanto gli poteva fornire di viveri e di danari. Guardò senza amore né dispetto questo paese, dove dovevamo nascere solo una settantina di anni dopo (*Il piatto piange*, pp. 48-49).

Lo scontro del 15 agosto 1848 fra garibaldini e austriaci, conclusosi con la fuga degli stranieri e la morte di 25 soldati e di un ufficiale della ferrovia (Giampaolo, 1983, pp. 65-71; AA. VV., 1949, p. 404), pur essendo fedele alla tradizione storica, viene descritto dallo scrittore sotto la veste romanzata e antierica. La vicenda raccontata da Chiara non ha come motivo dominante il risultato dell'impresa, che è per l'autore solo un pretesto per parlare di Luino e dar spazio alla farsesca aneddotica costruita sull'eroe, raccontata, tra l'altro, con un linguaggio che rispecchia quello parlato: «Il farmacista, che doveva essere un austriacante, gli preparò una pozione a base di giallappa e Garibaldi dopo qualche ora era a letto, alla Beccaccia, con la diarrea» (*Il piatto piange*, p. 49).

Nella parentesi patriottica del romanzo si incastra una nuova vicenda, con un accostamento che è peculiare dello stile di Chiara, in cui imprese epiche sono miscelate per contrasto a scene popolari di vita quotidiana. «Per quei corridoi, per quelle scale dove si erano sbudellati austriaci e garibaldini, praticavamo - tanti anni dopo - noi giocatori in seguito allo sfratto che ci aveva dovuto dare lo Sberzi dal suo albergo» (ibid., p. 50).

Dall'intreccio di storie cronologicamente lontane nel tempo si profila la realtà luinese, arricchita dall'affabulazione dell'autore. Così come un personaggio ne richiama un altro e una novella boccaccesca ha come sfondo un evento storico, anche il territorio si dilata – come è mostrato dalla carta che raffigura il numero di citazioni dei centri e delle frazioni ne *Il piatto piange* e ne *La spartizione* (fig. 4) – e lo spazio scenico dei romanzi si trasferisce in quello dell'adiacente Germignaga e nei piccoli centri delle valli retrostanti, ovvero si allarga a quel territorio che oggi fa capo alla Comunità Montana delle Valli del Luinese (Comunità Montana Valli del Luinese, 1988, p. 5) e spazia anche oltre in «un paesetto della Valmarchirolo» (*Il piatto piange*, p. 103) e in «quella Valcuvia lontana» (ibid., p. 108), da cui provengono Emerenziano Paronzi, il protagonista maschile de *La spartizione*, che è nativo di «Cantevria un paesucolo della Valcuvia» (*La spartizione*, p. 17) e Rina e Giustina, due giovani donne che in-

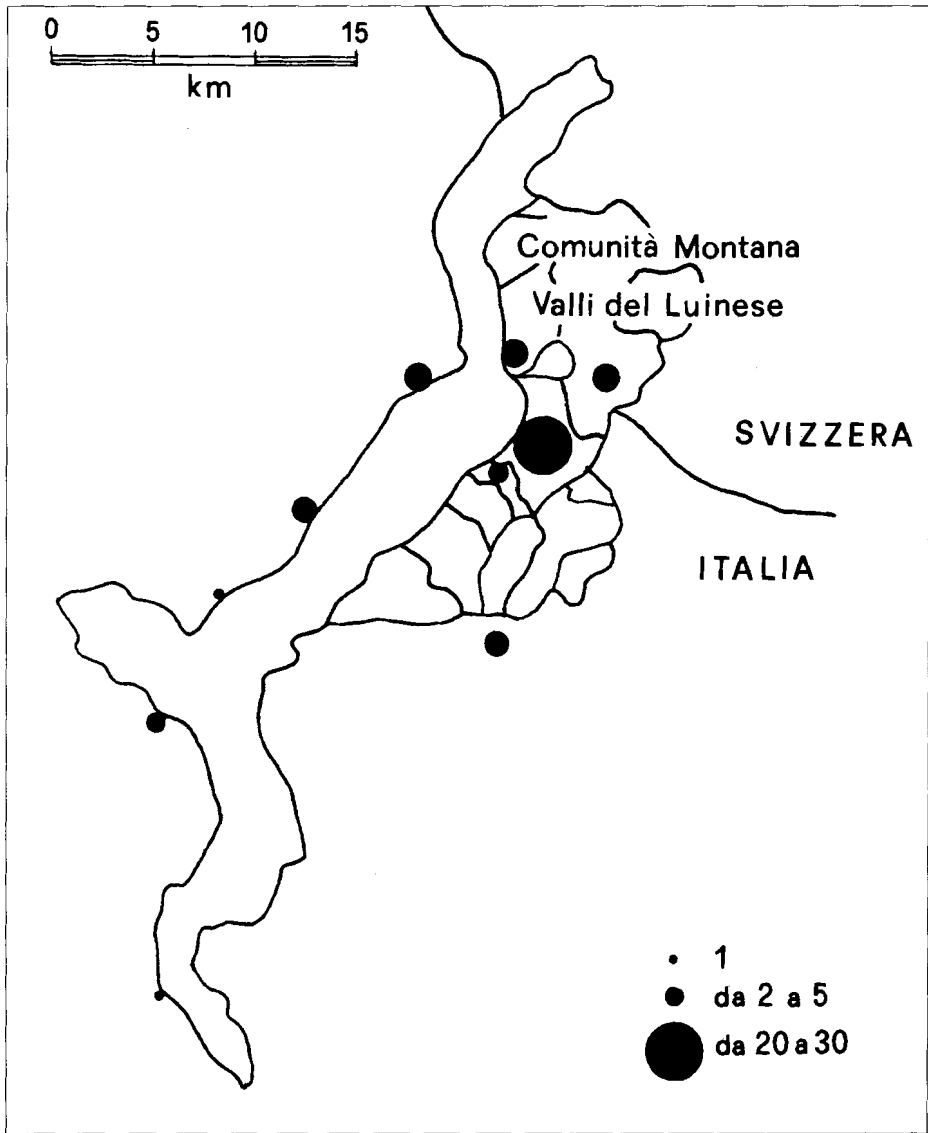


FIG. 4 – NUMERO DI CITAZIONI DEI CENTRI E DELLE LOCALITÀ DEL LAGO E DELLE VALLI RETROSTANTI NE «LA SPARTIZIONE» E NE «IL PIATTO PIANGE».

Sono stati sommati i luoghi nominati all'interno di uno stesso comune dell'attuale Comunità montana delle Valli del Luinese e rappresentati unitariamente.

trecciano complicate relazioni con i biscazzieri de *Il piatto piange*.

Le due valli ospitavano, nel periodo in cui Chiara ha ambientato i romanzi, piccoli centri agricoli raggiunti da vie di comunicazione impervie e secondarie, comunque in posizione poco favorevole allo sviluppo di attività che esulassero da un primario primitivo (Odd Ambrosetti, 1975, p. 85). I loro abitanti erano costretti a ricorrere a Luino per ogni tipo di servizio, come documentato da uno studio sull'articolazione delle funzioni terziarie nei comuni del bacino del Margorabbia che, pur non coincidendo perfettamente con il territorio esaminato nei romanzi, rispecchia comunque l'economia in atto nella zona (Brusa, 1975, p. 94).

Ben diversa è la realtà che, attraverso le sue pagine, lo scrittore delinea del «grosso borgo» (*La spartizione*, p. 23) e di Germignaga, sorti su una superficie deltizia:

Altro interventista sicuro fu il commendator Giovanni Battaglia, uno dei fondatori dell'industria meccanica luinese [...] Era il 23 maggio 1915. I suoi stabilimenti si estesero. Vi corsero il Caprini e gli altri mutilati volontari a fabbricare munizioni e Luino divenne e restò un paese industriale (*Il piatto piange*, pp. 93-94).

Giovanni Battaglia, che a partire dal 1885 aveva stabilimenti sulla sponda opposta del lago, trasferì la sua industria in concomitanza con la prima guerra mondiale. Vennero impiantate a Luino, Creva e Germignaga officine meccaniche, fonderie e industrie tessili specializzatesi nella produzione della seta e del cotone (Frigerio, 1987, p. 54). Le nuove industrie di Luino vennero collegate con proprio binario alla ferrovia, vero motivo trainante dell'industria locale. La stazione internazionale, situata lontano dal centro storico, superava da sola l'area coperta dell'intero paese («La Rotonda», 1979, pp. 6-7).

Conclusioni. – Le pagine di Piero Chiara pullulano di riferimenti alla realtà, che però sarebbe errato assumere come tali senza aver vagliato attraverso quali processi mentali siano scaturiti dalla penna dello scrittore, così come essi ci appaiono. La formazione letteraria di Chiara proviene, oltre che dalla frequentazione dei classici, soprattutto dal lungo apprendistato ricevuto per le strade e nei caffè. «Si può dire che da noi il mondo veniva conosciuto non sui libri o sulle carte geografiche, ma dai racconti di quelli che erano stati fuori e attraverso le loro avventure» (*Il piatto piange*, p. 21): racconti che si sviluppano nelle prose di Chiara, all'interno di uno spazio circoscritto, quello offerto dal lago, da lui eletto a rappresentare tutti gli altri luoghi, vicini e lontani spazialmente e culturalmente. Inoltre, alcuni personaggi dei romanzi, l'io narrante de *La stanza del Vescovo*, il Càmolà de *Il piatto piange* e il Paolino de *La spartizione*, forniscono nell'insieme la romanzata biografia dell'autore che passa attraverso i luoghi a lui cari: gli spazi appaiono concatenati, compresi in uno spettro fissato da Chiara che, passando attraverso gli stadi intermedi, va dal lago alla Via Pusterla, per poi restringersi ulteriormente dalle abitazioni alle singole stanze o da un'imbarcazione alla cabina.

Dalla comparazione dei tre romanzi è stata ricavata la presunta carta mentale della rappresentazione spaziale fornita dall'autore (fig. 5). Lo schema visualizza gli spazi scenici in cui i romanzi si svolgono e ne indica le interazioni con l'esterno. In ogni opera l'autore descrive i luoghi in cui si articoleranno le vicende dei protagonisti che, prima ancora di prendere il corso da lui desiderato, passeranno attraverso quegli spazi che, in un certo senso, ne determineranno le sorti.

Ne *La stanza del Vescovo*, i centri del lago vengono quasi tutti nominati, alcuni anche parzialmente descritti, ma la loro funzione è esclusivamente quella di tracciare un profilo dell'area lacustre che tutti li comprende e li unisce. L'autore dedica le pagine più sentite del romanzo al lago, che prende forma attraverso la sua reale collocazione spaziale, ma acquista poi una propria autonomia attraverso quegli «aliti di vento» che spirano sul Verbano e che lo rendono sempre diverso e sempre in grado di condurre chi lo percorra al suo interno in una nuova avventura emozionale, scaturita non tanto dagli incontri sentimentali, ma dalle continue interrelazioni tra quei fenomeni fisici che rendono viva la massa lacustre. I percorsi dei personaggi all'interno del lago sono infiniti, ma restano interni: fuori da quello spazio non avviene niente di funzionale al romanzo.

Anche ne *Il piatto piange*, il lago è una costante. Da ogni angolo, da ogni scorcio di strada, perfino dall'interno dei locali se ne avverte la presenza: chi percorre una via non può fare a meno di osservarlo e di coglierne le forme, i paesi costieri, la trasparenza delle acque, la superficie piatta o increspata in relazione alla condizione meteorologica del momento; ma anche chi è impegnato in una cantina a giocare a carte se lo ritrova sotto i piedi quando la piena incombe.

Ne *Il piatto piange* Chiara ha escluso dalla narrazione tutti i centri del lago che non fossero Luino e ha concentrato la propria attenzione su quel borgo, ancora una volta definito morfologicamente e delineato secondo la propria percezione. Ne *La spartizione* l'autore sembra aver estrapolato e sviluppato autonomamente un racconto dagli intrecci de *Il piatto piange*. Lo scrittore isola anche nello spazio un settore urbano della città. Il nucleo storico di Luino prende forma, proprio di fronte al lago, in cui termina o inizia la Via Pusterla, la più citata e la più amata. Nelle pagine di Chiara si avvertono continuamente le interrelazioni tra il lago nel suo insieme, Luino e il territorio che ad essa fa capo, e le vie centrali del borgo. Da *La spartizione* e da *Il piatto piange* emerge un rapporto simbiotico tra Luino e i centri delle valli retrostanti.

Di questo triplice spazio circolarmente definito si avvertono inoltre i rapporti con ciò che rappresenta l'esterno. La città con cui più di ogni altra hanno contatti gli abitanti del lago è Milano. La metropoli è descritta simbolicamente e rappresenta per chi vive sul Verbano l'unico reale polo di attrazione.

Esiste poi uno spazio più vasto: la Svizzera, considerata come entità esterna e mai definita attraverso le singole città (a parte i centri sulle sponde del Verbano che in quanto tali appartengono a un'unica unità geografica, e vengono descritti alla stessa stregua di quelli lombardi e piemontesi). La Svizzera rappresenta il tramite per varcare quel mondo circolarmente delineato e sul cui confine il Paolino si sofferma prima di lasciare il suo paese: «Ma di colpo si sentì felice della sua sorte, non invidiò più il Paronzini né gli altri che restavano laggiù a vivacchiare nelle case, nelle botteghe, negli uffici, intorno ai tavoli» (*La spartizione*, p. 159).

Da Luino sembra si possa uscire solo passando attraverso un territorio straniero, ma allo stesso tempo facente parte del tessuto sociale della città, proprio a causa di quel confine che è da ricercare nell'intera regione transfrontaliera di cui il borgo fa parte: le industrie del Battaglia sono state impiantate con i capitali svizzeri, i nomi stessi degli alberghi e dei ristoranti testimoniano questa presenza. Si trovano frequentemente citati nei romanzi la «Trattoria Gottardo», «l'Hotel Simplon», l'«Albergo Posta e Svizzera». Il transito attraverso la Svizzera è propedeutico al salto vero e proprio compiuto dai luinesi, quello verso il resto del mondo: «Così scomparve Paolino, quasi dissolvendosi e andandosi a perdere nella gran confusione di razze della Francia, con tagliati i ponti del ritorno e nel cuore l'amarrezza del suo ingrato paese nel quale non

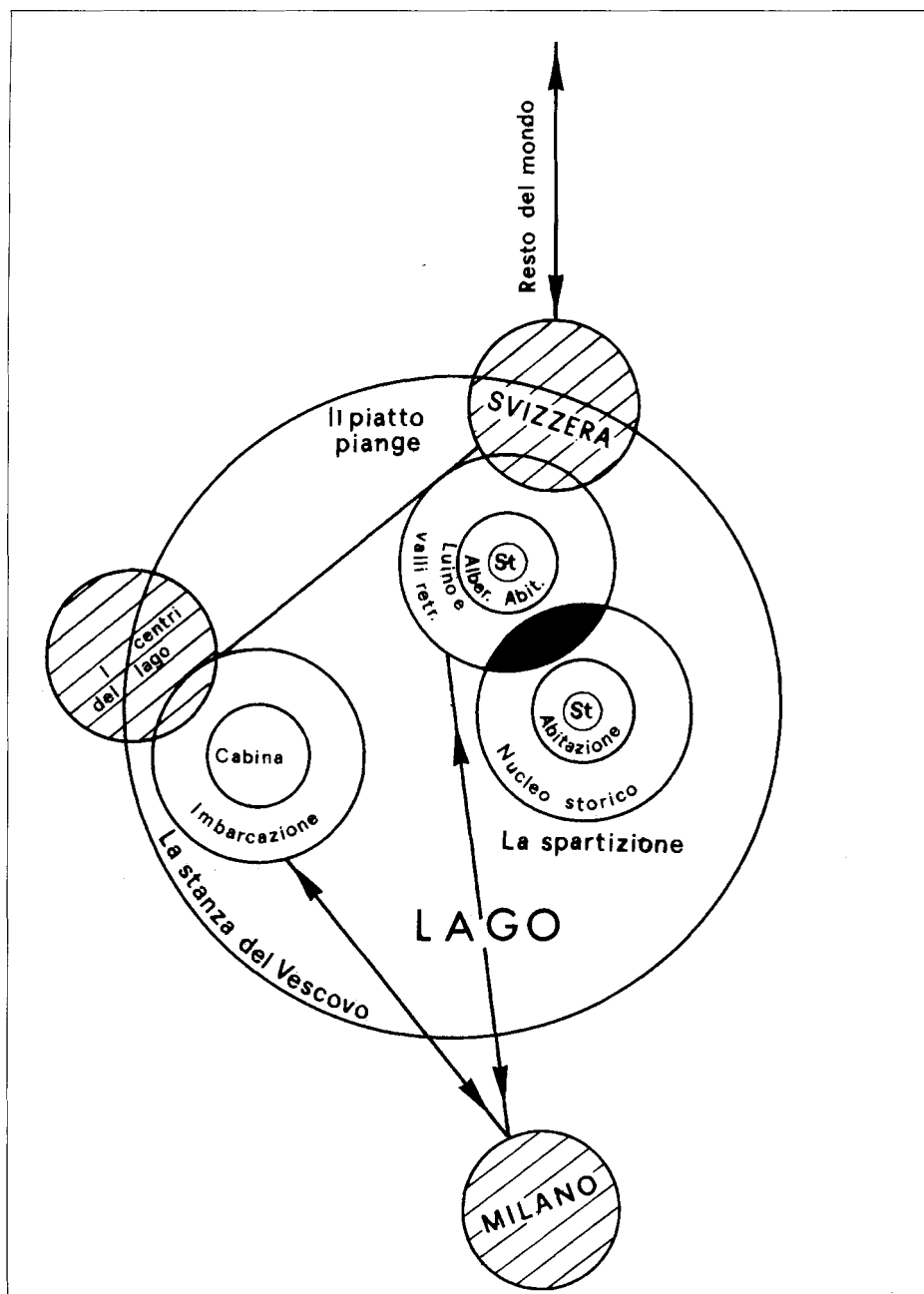


FIG. 5 - LA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO IN TRE ROMANZI DI PIERO CHIARA.

era riuscito a vivere e dove l'amore, quello più regolare, gli era stato negato» (ibid., p. 160). Le opere di Chiara nascono proprio dallo spunto fornito da chi ha varcato il proprio territorio e si è trasferito altrove: «A Parigi debbo dire che mi fu sempre molto facile trovare le donne, le strade, i metro e i boulevards del Lanfranchi o del Rapazzini, mentre avevo difficoltà a riscontrarvi le cose lette o studiate» (*Il piatto piange*, p. 21). Quel mondo definito da Chiara chiuso, sembra rivivere in relazione al soffio rivitalizzante che proviene dall'esterno e il cui «sguardo» rivolto a Milano e al Gottardo è già contenuto nella Via Pusterla: «Tarsilla sapeva che quando saliva la Via Pusterla gli avventori del Caffè Milano e della Trattoria Gottardo le buttavano dietro lo sguardo» (*La spartizione*, p. 54).

I romanzi esaminati offrono una duplice chiave di lettura: la prima, realizzata attraverso la scomposizione delle opere dell'autore, in cui i numerosissimi elementi da lui forniti permettono una dettagliata ricostruzione della realtà geografica. Più è forte la topofilia dell'autore per quei luoghi e maggiori sono gli stimoli a un approfondimento; la seconda, quella strettamente letteraria, procede inversamente rispetto alla prima: i luoghi che Chiara ama, quelli che cita di più e le cui descrizioni partono da una reale conoscenza e frequentazione, si allontanano sempre più da essa e ne diventano qualcosa di diverso. Proprio il lago, Luino e la Via Pusterla non sono allora luoghi da ricercare sulle carte geografiche poiché diventano il prodotto dell'ingegno del romanziere che li ha nobilitati verso una universalità che appartiene solo alla letteratura.

Quando invece per l'autore i luoghi non hanno un particolare valore affettivo, le sintetiche descrizioni che li riguardano si rivelano estremamente esatte nella loro essenzialità: a Pallanza, per esempio, in cui sostano i protagonisti de *La stanza del Vescovo*, gli spazi nominati, tutti riferiti all'aspetto urbanistico dei luoghi che circondano il porticciolo, risultano fedeli alla realtà, nessun elemento è stato spostato o sostituito con un altro e le distanze tra gli edifici rispecchiano una precisione millimetrica.

Anche l'imbarcadere di Luino viene citato dall'autore, ma nei riferimenti che lo riguardano non si troverà mai una sola descrizione precisa, al contrario se ne individueranno innumerevoli, smembrate negli infiniti passi in questione: una volta il porticciolo è accompagnato dal lago, un'altra dagli edifici che lo circondano, un'altra ancora popolato da quei personaggi che vi svolgono i loro mestieri e ogni volta appare come trasferito in uno spazio diverso, non sovrapponibile.

E ancora, la Via Pusterla è lo scenario in cui le combinazioni sembrano non finire mai, in cui i sentimenti e le sensazioni dei personaggi prendono forma, e altre sensazioni provate dall'autore in un altro luogo vengono riportate in essa. L'essenza letteraria dello scrittore viene traslata in quegli spazi a lui familiari. Quando i protagonisti de *La spartizione* escono dalla Via Pusterla non trovano neanche più i luoghi ad essa realmente adiacenti. Ciò che avviene dietro la Prepositurale si svolge in uno spazio in cui sono combinate piazze, vie ed edifici reali di Luino, ma architettonicamente ricomposti dall'autore in quella geografia «privata», che opera scissioni e ricomposizioni e il cui risultato finale appartiene a «quello spazio della fantasia nel quale ha luogo ogni bel racconto» (*La stanza del Vescovo*, nota dell'autore a fine romanzo).

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Dizionario Enciclopedico dei comuni d'Italia*, Roma, Ente Librario Italiano, 1949, Parte storica, vol. 1.

- AA. VV., *La Lombardia paese per paese*, Firenze, Bonechi Editore, 1985, voll. 4 e 5.
- ABRIC J.C., *L'étude expérimentale des représentations sociales*, in JODELET D. (a cura di), *Les représentations sociales*, Parigi, PUF, 1989.
- AGNEW J.A., *Luogo e politica*, Milano, UNICOPLI, 1991.
- AMBROSETTI W. e BARBANTI L., *Recenti indagini di limnologia fisica sul Lago Maggiore*, in «Acqua Aria», Pallanza, 1988, n. 1, pp. 27-38.
- BIANCHI E., *Da Lowenthal a Downs a Frémont: aspetti della geografia della percezione*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1980, n. 87, pp. 75-87.
- BIANCHI E., *Comportamento e percezione dello spazio ambientale*, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. 1, p. 580.
- BIANCHI E. (a cura di), *Geografie private*, Milano, UNICOPLI, 1984.
- BIANCHI E. e PERUSSIA F., *Centro di Milano: percezione e realtà*, Milano, UNICOPLI, 1978.
- BIANCONI P., *Locarno*, Zurigo, Werner Classen Verlag, 1972.
- BILLET J., *Le Tessin, essai de géographie régionale*, Grenoble, Allier, 1972.
- BINI A., CITA M.B. e CORSELLI C., *Superfici di erosione messiniane: una ipotesi sull'origine dei laghi sud-alpini*, in BARBANTI L., BERNARDI R. e GIUSSANI G. (a cura di), *Lago Maggiore dalla ricerca al territorio*, Verbania-Pallanza, Ist. Italiano di Idrobiologia, 1988, pp. 33-34.
- BINI A., CITA M.B. e GAETANI M., *Southern Alpine Lakes. Hypothesis of an Erosional Origin Related to the Messinian Entrenchment*, in «Marine Geology», Amsterdam, 1978, 27, n. 3-4, pp. 271-288.
- BO C., *Introduzione a CHIARA P., La spartizione*, Milano, Mondadori, 1988, pp. 5-11.
- BOTTA G., *L'Italia di Flaubert. Le note di viaggio di un letterato. Fonte di una ricerca geografica sul viaggio*, in BIANCHI E. (a cura di), *Geografie private*, Milano, UNICOPLI, 1984, pp. 163-190.
- BRUSA C., *Aspetti della tributarietà di servizi della distribuzione e pubblici nei comuni del bacino del Margorabbia*, in REGIONE LOMBARDIA (a cura della), *Indagine multidisciplinare sul bacino idrografico del F. Margorabbia e sul Luinese (prov. di Varese)*, Milano, Presscolor, 1975, pp. 91-101.
- BRUSA C., *Geografia e percezione dell'ambiente. Varese vista dagli operatori dell'ente pubblico locale*, Torino, Giappichelli, 1978.
- BRUSA C., *Evoluzione di un'immagine geografica. Il Varesotto turistico secondo il Baedeker, le guide del Touring e alcune fonti locali*, Torino, Giappichelli, 1979.
- BRUSA C. (a cura di), *Ville e territorio*, Varese, Edizioni Lativa, 1989.
- BRUSA C. e GHIRINGHELLI R. (a cura di), *Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale*, Varese, Edizioni Lativa, 1995.
- CABALLO E., *Nuova guida del Lago Maggiore e laghi prealpini*, Genova, Saiga Paragon, 1967.
- CARENA C., *Piero Chiara e il suo lago*, in «Verbanus 2», Intra, 1980, pp. 11-15.
- CAROLLO A., CONTARDI F. e LIBERA V., *Climatologia, idrologia e territorio*, in «Acqua Aria», Pallanza, 1988, n. 1, pp. 21-26.

- CATALANO F., prefazione a NEGRONI R., *Il Verbano nella rivoluzione industriale per una storia economica locale*, Intra, Alberti Libraio Editore, 1977, pp. III-V.
- CHERRY C., *On Human Communication*, New York, MIT Press, 1957.
- CHIARA P., *Il piatto piange*, a cura di BONFANTINI M., Milano, Mondadori, 1975 (I ediz. 1962).
- CHIARA P., *La spartizione*, Milano, Mondadori, 1988 (I ediz. 1964).
- CHIARA P., *La stanza del Vescovo*, Milano, Mondadori, 1990 (I ediz. 1976).
- COMUNITÀ MONTANA VALLI DEL LUINESE, *Guida culturale e turistica*, Luino, Nastro Editore, 1988.
- DALMASSO E., *Milan capitale économique de l'Italie*, Parigi, Ophrys, 1971.
- DA POZZO C., MAUTONE M. e SBORDONE L., *Gerarchia e aree di attrazione globale delle città italiane*, in CORI B. (a cura di), *Città, spazio urbano e territorio in Italia*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 100-120.
- DARDEL E., *L'homme et la terre: nature de la réalité géographique*, Parigi, PUF, 1952.
- DE GIORGI C., *L'emigrazione dal Luinese tra fine Ottocento e inizio Novecento*, in BRUSA C. e GHIRINGHELLI R. (a cura di), *Emigrazione e territorio tra bisogno e ideale*, Varese, Edizioni Lativa, 1995, vol. II, pp. 209-220.
- FINCKH P.G., *Are southern Alpine Lakes Former Messinian Canyons? Geophysical Evidence for Preglacial Erosion in the Southern Alpine Lakes*, in «Marine Geology», Amsterdam, 1978, 27, n. 3-4, pp. 289-302.
- FRÉMONT A., *L'espace vécu (suite et fin)*, in AA. VV., *La pensée géographique française contemporaine*, Saint-Brieuc, Université de Haute Bretagne, 1982, pp. 7-21.
- FRIGERIO P., *Luino un secolo 1885-1985 - Notizie storiche su vicende particolari luinesi del secolo scorso*, Luino, Banca Popolare di Luino, 1987.
- GAMBINO J.C., *I promessi sposi: aspetti di geografia urbana*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», Messina, 1985, n. 3, pp. 387-418.
- GAMBINO J.C., *«Mastro-Don Gesualdo»: un modello di romanzo geoeconomico*, in «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», Messina, 1989, n. 7, pp. 245-282.
- GHIDETTI F., *Invito alla lettura di Piero Chiara*, Milano, Mursia, 1977.
- GIAMPAOLO L., *Lo scontro di Luino - 15 agosto 1948*, in «La Rotonda. Almanacco luinese», Luino, 1983, pp. 65-71.
- GOULD P.R., *On Mental Maps*, in «Discussion Paper», Ann Arbor, Michigan inter-University Community of Mathematical Geographers, 1966, n. 9.
- GRIBAUDI D., *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, UTET, 1960 (coll. «Le regioni d'Italia», 1).
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario di statistiche meteorologiche*, Roma, 1959.
- ISTAT, *Statistiche Meteorologiche*, Roma, 1988, vol. 24.
- LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri, 1993.
- LEIMGRUBER W., *Il confine e la gente. Interrelazioni spaziali, sociali e politiche fra la Lombardia e il Canton Ticino*, Varese, Edizioni Lativa, 1987.
- LEVY B., *Geografia umanistica e letteratura. Note in margine ad un'opera recente*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1982, pp. 423-436.

- MALINGHER S., *Il triangolo benedetto*, in «La Rotonda. Almanacco luinese», Luino, 1980, pp. 99-107.
- MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - SERVIZIO IDROGRAFICO, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-50. Affluenti del versante alpino del Po a valle del Sesia*, Roma, 1959.
- NANGERONI G., *La morfologia della conca del Verbano in base a una nuova carta batimetrica*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1963, pp. 437-443.
- ODD AMBROSETTI M., *Organizzazione territoriale del Bacino del Margorabbia*, in REGIONE LOMBARDIA (a cura della), *Indagine multidisciplinare sul bacino idrografico del F. Margorabbia e sul Luinese (prov. di Varese)*, Milano, Presscolor, 1975, pp. 80-90.
- OLWIG K.R., *Literature and «Reality»: the Transformation of the Jutland Heath*, in PO-COCK D.C.D., (a cura di), *Humanistic Geography and Literature*, Londra, Croom Helm, 1981, pp. 47-65.
- PALAGIANO C., *La nebbia come fattore geografico*, Roma, La Pergamena, 1974.
- PALMONARI A., *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- PATERSON E. e PATERSON J.H., *Shropshire: Reality and Symbol in the Work of Mary Webb*, in POCOCK D.C.D. (a cura di), *Humanistic Geography and Literature*, Londra, Croom Helm, 1981, pp. 209-220.
- POCOCK D.C.D. (a cura di), *Humanistic Geography and Literature*, Londra, Croom Helm, 1981.
- PORTEOUS D.J., *Literature and Humanistic Geography*, in «Area», Londra, 1985, pp. 117-122.
- PRACCHI R., *Lombardia*, Torino, UTET, 1960 (Coll. «Le Regioni d'Italia», 2).
- PROVINCIA DI NOVARA, *La nuova provincia del Verbano-Cusio-Ossola*, in *La programmazione provinciale - Relazione provisonale e programmatica '93-'95*, Novara, 1993, pp. 31-46.
- ROSIGNOLI M.P., *Erich Maria Remarque*, in «Verbanus 2», Intra, 1980, pp. 219-225.
- «(La) Rotonda. Almanacco luinese», Luino, 1979.
- SAARINEN T.F. e SELL J.L., *Environmental Perception*, in «Progress in Human Geography», Sevenoaks, 1980, pp. 525-548.
- SANGUIN A.L. e ROUGIER H., *Fatti e finzioni nel romanzo regionale svizzero: il caso di Via Mala*, in LANDO F. (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri, 1993, pp. 67-78.
- SCARAMELLINI G., *Raffigurazione dello spazio e conoscenza geografica: i resoconti di viaggio*, in BIANCHI E. (a cura di), *Geografie private*, Milano, UNICOPLI, 1985, pp. 27-123.
- SONNENFELD J., *Geography, Perception and Behavioural Environment*, in ENGLISH P.W. e MAYFIELD R.C. (a cura di), *Man, Space and Environment*, New York, Oxford Univ. Press, 1972, pp. 244-251.
- TCI, *Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Milano, 1980.
- TESIO G., *Piero Chiara di Giovanni Tesio*, Firenze, La Nuova Italia, 1982.
- TONGIORGI E. e TREVISAN L., *La Terra*, Torino, UTET, 1976.

- TUAN Yi-Fu, *Humanistic Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», Washington, 1976, pp. 266-276.
- TUAN Yi-Fu, *Literature and Geography: Implications for Geographical Research*, in LEY D. e SAMUELS M.W. (a cura di), *Humanistic Geography. Prospects and Problems*, Londra, Croom Helm, 1978, pp. 194-206.
- TURCO A., *Organizzazione territoriale e compromissione ambientale del bacino imbrifero del Lago Maggiore*, Verbania-Pallanza, Ist. Italiano di Idrobiologia, 1977.
- VALLI B., *L'interazione comunicativa*, Urbino, Quattro Venti, 1996.
- VERCELOTTI F., *André Gide nel Canton Ticino: la strana primavera del '47*, in «Verbanus 2», Intra, 1980, pp. 67-79.
- VIGORELLI G., *Introduzione* a CHIARA P., *La stanza del Vescovo*, Milano, Mondadori, 1990.
- ZAMMARETTI A., *Piene e magre del Lago Maggiore negli ultimi secoli*, in «Boll. storico per la Provincia di Novara», 1967.
- ZAMMARETTI A., *Il bacino imbrifero del Verbano*, in «Verbanus 2», Intra, 1980, pp. 237-245.

MILAN AND LAGO MAGGIORE IN PIERO CHIARA'S PRIVATE GEOGRAPHY. – Three novels by Piero Chiara were examined in the present work: *Il piatto piange* (1962), *La spartizione* (1964), *La stanza del Vescovo* (1976). The three novels are complementary in outlining the geographical reality of a limited area, the Lago Maggiore and the city of Milano, the characters being continuously in touch with this region.

La stanza del Vescovo allows to achieve a deeper knowledge of the peculiar morphologic and hydrografic environment of the Lago Maggiore. *Il piatto piange*, through the tale of the vicissitudes of the various characters, gives us elements useful for analysing the center of Luino and for framing it in its spatial context. *La spartizione* has a narrower field: everything happens in a limited and well defined space, the historical core of the village. It is then possible to reconstruct the town planning aspects and the topography of this place.

Università di Pisa, Dipartimento di Scienze dell'uomo e dell'ambiente.